

Stile del popolo di Dio sulla terra

Per essere il popolo di Dio sulla terra è importante ricercarne lo stile, il carattere, la peculiarità, l'andatura.

L'itinerario quaresimale e la celebrazione pasquale, negli incontri del Papa con i suoi fedeli, hanno offerto lo spunto per la presentazione dell'esperienza cristiana pur in questo tempo di anchilosi morale, in cui «è invalso un costume secolarizzante, talvolta più che pagano, il quale cauterizza la coscienza morale dopo aver spento la coscienza religiosa» (5 marzo). Particolarmente la partecipazione al giubileo romano da parte dei giovani è momento indicativo di una vitalità cristiana che ci fa «mettere nel codice della nostra mentalità cattolica il canone fondamentale: la nostra fede, la nostra vita religiosa, è fondamentalmente ottimista. Anzi è per la beatitudine. Drammatica, dolorosa, terribile perfino in certi suoi accenti ed in certi suoi gravissimi dogmi, l'adesione a Cristo e alla sua Chiesa è orientata verso la gioia, verso la felicità. Il cristiano, il fedele, il santo non può essere che felice. Sempre, anche nelle tribolazioni. E nessuno, dice Cristo, vi potrà togliere il vostro gaudium cristiano» (2 aprile).

La scelta di Cristo

La prima ragione di un cammino per la ricerca di questo stile nell'essere popolo di Dio sulla terra è

la libera determinazione nella scelta di Cristo. E' questo il segreto di ogni storia personale nella richiesta di un rapporto vivo che sia liberazione da ogni forma di nausea, e di passivo conformismo.

Lo ha detto il Papa ai giovani del movimento Gen. «Come mai avete potuto scegliere Cristo, come ispiratore della vostra esistenza?... Questo è certamente il risultato di un incontro, nel quale la vostra volontà, il vostro istinto vitale si è incontrato con Uno, non solo più forte di voi, ma con Uno che si è subito svelato con un fascino segreto di bellezza, di bontà, di vicinanza, di colloquio, al quale era supremamente ragionevole arrendersi, come Gesù» (2 marzo).

Il Papa si è chiesto: «Ma chi è Cristo Gesù». Egli è il verbo di Dio fatto uomo, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, che si rivela, talvolta proprio quando le tenebre crescono sul cammino della vita, e rivolge un invito, chiede una scelta, prepara l'incontro in cui incrocia i passi. L'incontro con lui significa seguire Cristo Gesù, «unico» Maestro. «Avete il carisma di capire questa verità! ha soggiunto il Papa; è la luce del pensiero e la lampada della vita. Gesù Maestro!...».

Così ancora nella domenica delle Palme, per i giovani convenuti da tutto il mondo in piazza San Pietro, il Papa ha detto: «Giovani del nostro tempo, volete riconoscere che Gesù è il Salvatore? E' il Mae-

stro? E' il Pastore, e la guida, è l'amico della nostra vita? E' lui, e solo lui, che conosce in profondità il nostro essere, il nostro destino; è lui, lui solo, che può estrarre dalla nostra oscura coscienza la nostra vera personalità; lui, lui solo, che autorizza con efficacia beatificante, ad aprire il dialogo trascendente col mistero religioso ed a rivolgere al Dio infinito ed inaccessibile il confidente discorso di figli ad un dolcissimo e verissimo «Padre nostro», che sta nei cieli; lui, lui solo, diciamo, che sa tradurre il nostro rapporto religioso in rapporto sociale autentico, cioè a dare dell'amore a Dio il fondamento incomparabile e fecondo dell'amore al nostro prossimo, cioè agli uomini; e ciò tanto più, quanto più questo nostro interesse per il bene altrui è gratuito e universale, e quanto più gli uomini, ormai in Cristo qualificati fratelli, sono nel bisogno, nella sofferenza, e perfino nell'ostilità... Giovani di questo critico momento storico e spirituale, come quelli del giorno delle Palme a Gerusalemme, volete anche voi riconoscere Gesù come il Messia, come il Cristo Signore, centro e cardine della vostra vita? Lo volete davvero porre al vertice della vostra fede e della vostra gioia?» (23 marzo).

Su questa domanda il Papa ha recuperato la necessità di uscire da quello stato di dubbio, d'incertezza, di ambiguità, in cui si trova e si agita spesso tanta parte della gioventù contemporanea.

Si tratta di superare la crisi di idee, di fede, di orientamento morale, di sicurezza circa il significato e il valore della vita. Si tratta d'intendere il valore della freschezza delle forze giovanili, per comprendere dove valga la pena di impegnare la propria esistenza.

Per vincere ogni inquietitudine giovanile dalla strana tristezza, che accusa un suo vuoto interiore; per riconquistare i motivi di soddisfazione e di certezza, è doveroso riscoprire il Cristo: « Un Cristo umilmente e fermamente creduto, non nella perpetua e pigra penombra del dubbio, ma nella limpida luce della dottrina, che la Chiesa maestra di verità ci propone. Un Cristo incontrato nell'adesione esultante alla sua parola e alla sua misteriosa presenza ecclesiale e sacramentale. Un Cristo vissuto nella fedeltà semplice e lineare al suo Vangelo, sì esigente fino al sacrificio, ma solo fonte di inesausta speranza e di vera beatitudine. Un Cristo, velato e trasparente in ogni volto umano del collega, del fratello bisognoso di giustizia, di aiuto, di amicizia e di amore. Un Cristo vivo » (23 marzo).

Un'esemplarità ideale

Accanto alle espressioni di scelta del Cristo come manifestazione caratterizzante l'essere popolo di Dio sulla terra, è possibile scorgere nei discorsi del Santo Padre l'accento sulla coerenza, dalla quale dovrebbe sempre irradiare un'esemplarità ideale. « Da chi porta il nome cristiano oggi più che mai molto si pretende, e tanto più se a tal nome si aggiunge l'appartenenza ad un ambiente di Chiesa, qual è la Sede apostolica; e quanto ancora maggiore è l'esigenza dell'occhio altrui di riscontrare armonia, specialmente a Roma, fra il carattere sacerdotale o episcopale, di cui noi

fossimo insigniti, e lo stile, sotto ogni aspetto, della nostra vita, la fedeltà ai nostri doveri religiosi, lo zelo del nostro ministero » (22 febbraio).

Così il santo Padre, durante la celebrazione liturgica giubilare per i membri della curia romana, svolta in S. Pietro.

Questo tema ampiamente svolto in tale circostanza, con delicata ed accorata umiltà, è rimasto abitualmente durante le udienze generali di quaresima, in cui è apparso l'invito ad una piena partecipazione al mistero redentivo di Cristo.

Due sentimenti sono stati particolarmente messi in luce come senso e valore dell'esemplarità: un sentimento di sincera umiltà, e quello di amore-carità.

« Umiltà, che vuol dire verità su noi stessi,... che tanto più deve riempire la nostra umana coscienza, e quella che le si associa della curia romana, quanto più grande, gelose e divine sono le potestà, che il Datore delle chiavi pone nelle nostre mani, umili e tremanti di pastori, di ministri, di servi del regno. Umiltà, che, mentre ci fa obbligo d'implorare perdono per noi stessi, ci fa solleciti a concederlo a quanti degnamente ne accolgano il dono felice; e umiltà, che, mentre ispira il dialogo con i nostri fratelli tuttora da noi separati, sorregge la nostra speranza d'una piena comunione nell'unico ovile di Cristo... E l'altro sentimento... sommità della vita spirituale... è l'amore carità di Dio verso di noi! E' il punto focale della rivelazione... Dio ci ha amato!... Di qui nasce l'impulso più forte e più diretto al compimento del sommo mandato evangelico dell'amore: amore al Dio che ci ha amati fino a darci come vittima e salvatore, come maestro e come fratello il Figlio suo, e amore nostro, scintilla al confronto del sole e dal sole accesa e riverberata, amore nostro, diciamo a

Dio e di riflesso al prossimo, dichiarato degno d'essere amato come Cristo lo amò » (22 febbraio).

Le pratiche penitenziali

Per riuscire a vivere un tale stile, poiché nessuno può credersi invulnerabile, la Chiesa inculca ad ogni fedele lo spirito di penitenza, che reclama, per una sua intrinseca logica, pratiche penitenziali, come la preghiera, la mortificazione, l'esercizio di opere di carità, e specificamente la frequenza al sacramento della penitenza, che nel piano della bontà di Dio perdona anche i peccati di un cristiano, i quali dopo il suo battesimo assumono una maggiore e repellente gravità. « Noi dobbiamo fermare la nostra attenzione, la nostra ammirazione, la nostra esultanza sul fatto che Cristo ci ha ottenuto questo inestimabile favore, quello della remissione dei peccati, tanto illogici e tanto deprecabili, dopo il battesimo, mediante l'istituzione del sacramento della penitenza, vero atto d'infinita bontà e misericordia, vero intervento della divina potenza per la risurrezione delle anime alla vita nuova e divina » (26 febbraio).

Il santo Padre, dopo aver ribadito la parte divina, trascendente, soprannaturale di tale sacramento, ha riaffermato che « questo intervento salvifico della misericordia trionfante di Dio esige alcune condizioni da parte di chi la riceve ». I due punti nodali della disciplina cattolica penitenziale sono la contrizione e la confessione.

Il primo è il dolore dell'animo. « Deriva da una coscienza, alla quale, di solito, l'uomo cerca di sottrarsi, la coscienza del peccato, la quale suppone la fede nel rapporto che intercede fra la nostra vita e l'inviolabile e vigilante legge di Dio » (5 marzo). Qui il Papa ha giustamente riferito come oggi l'at-

tività umana al termine di confronto della legge di Dio ne preferisce altri: l'utilità, il piacere, l'interesse, il successo, l'autonomia assoluta della volontà o della passione o del capriccio soggettivo. Si tratta quindi di capire la gravità del peccato come offesa fatta a Dio e come turbamento dell'ordine sociale-comunitario e di pentirsi sinceramente.

Accanto a questo primo punto c'è il secondo, la confessione, l'aspetto ministeriale del sacramento della penitenza. « Oggi, ha detto il Papa, una tendenza aberrante vorrebbe prescindere dalla disciplina rituale ed ecclesiale, che questo sacramento necessariamente comporta, con la consueta ottima, ma incompleta apologia del carattere interiore e personalissimo, che la penitenza, quand'è autentica, esige e produce nell'animo di chi ha compreso la necessità e la natura della penitenza, come conversione del cuore a Dio e come nuovo collegamento della vita umana, franata nel peccato e perciò nella morte, con la Vita divina. E' da notare che quest'aspetto interiore, intimo, profondo, segreto, intenso della riconciliazione di un'anima peccatrice con Dio è non solo conservato, ma reclamato ancor oggi..., tale atto deve includere però, almeno implicitamente, il proposito di ricorrere, appena possibile, al ministero qualificato del sacerdote, rivestito della prodigiosa potestà di rimettere i peccati e di riconciliare il fratello infedele con Dio e con la comunità vivente della Chiesa » (12 marzo).

E qui il Papa si è riferito al Vangelo: « A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a chi li riterrete, saranno ritenuti » (Gv. 20,23); « Vangelo sublime! Vangelo chiarissimo, consolantissimo. Vangelo obbligante. Vangelo trasfuso e operante nella disciplina della santa Chiesa di Dio », ed ha concluso, dopo essersi rivolto ai sacerdoti invi-

tandoli a specializzarsi severamente in questo ministero di salvezza, delicatissimo e oneroso, ma superlativo: « Abbiate fiducia nella confessione sacramentale, momento tipico, difficile dapprima, consolantissimo poi,... e sappiate scegliere, se potete, il medico dell'anima, discreto, ma saggio, buono, vero dispensatore di conforto, di consiglio, di ammonimento, di grazia; la grazia della risurrezione, la grazia pasquale! » (12 marzo).

L'occasione della festività di s. Giuseppe è stato motivo ripreso dal Papa all'omelia nel corpo del sacro rito per indicare nella vita di famiglia un momento confluyente dello stile del cristiano.

Accennata alla famiglia come cellula primaria della società, comunità di amore, liberamente costituita, indivisibile, esclusiva, perpetua, l'omelia ha presentato il quadro della sacra famiglia, in cui ogni famiglia vi può essere rispecchiata, e ha concluso: « Accogliere come programma la vita cristiana diventa oggi un esercizio forte. L'abitudine tradizionale delle nostre case, ordinate, semplici e austere, buone e felici, non regge più da se stessa. Il costume pubblico, presidio delle virtù domestiche e sociali, è in via di mutamento e, sotto certi aspetti, in via di dissoluzione. La legalità sembra, e non sempre è, sufficiente alle esigenze della moralità. La famiglia è messa in discussione nelle sue leggi fondamentali: l'unità, l'esclusività, la perennità. Tocca a voi, sposi cristiani,... riscoprire la vostra vocazione e la vostra fortuna; a voi preservare il carattere incomparabilmente umano e spontaneamente religioso della famiglia cristiana; a voi rigenerare nei vostri figli e nella società il senso dello spirito che solleva al suo livello la carne » (19 marzo).

Ecco come la fede « non si esaurisce in un'adesione puramente esteriore e passiva; ma richiede un

continuo sforzo di approfondimento e di maturazione, un impegno di tradurla in coerenza esemplare nell'esistenza, e di irradiarne intorno la forza salutare » (12 marzo).

Cammino di speranza

La sicurezza dell'iniziativa cristiana si deriva proprio dalla celebrazione pasquale che introduce gli animi ad un modo nuovo e caratteristico di pensare e di vivere.

« Perché la risurrezione di Cristo non è soltanto un suo trionfo personale, ma è altresì il principio della nostra salvezza e quindi della nostra risurrezione. Lo è fin d'ora, ha detto il Papa nel messaggio pasquale dalla loggia della benedizione, come liberazione dalla causa prima e fatale della nostra morte, che è il peccato, il distacco dall'unica e vera sorgente della vita, che è Dio; lo è come pegno della nostra corporale risurrezione futura salvati, come siamo, nella speranza che non fallisce, per l'ultimo giorno, per la vita che non conosce la fine; e lo è anche come modello ed energia del continuo rinnovamento morale, spirituale, sociale della vita presente ch'è ora per noi l'oggetto del nostro immediato interesse » (30 marzo).

Questo intenso motivo di speranza è risultato ancor più efficace per la collocazione di tale annuncio nella realtà del mondo di oggi. E qui il Papa ne ha con serena fermezza individuato il rapporto: « Non importa, fratelli, se l'esperienza della caducità delle forze umane delude ogni giorno le nostre fragili speranze d'uno stabile ordinamento della società umana; e non importa nemmeno se dal progresso stesso generato dallo sviluppo moderno e dalla cultura sovrana degli utili segreti della natura sembra derivare all'uomo non pienezza, non sicurezza di vita, ma piuttosto tormento

d'insoddisfatte aspirazioni; non importa poiché una nuova, originale, inesauribile sorgente di vita è stata infusa nel mondo dal Cristo risorto, operante per quanti ne ascoltano la parola, ne accolgono lo spirito e ne compongono il mistico corpo, nel mondo e nel tempo ».

« Forse la croce, con la quale Gesù redivivo è fedelmente e simbolicamente presentato, ha concluso il Papa in una mirabile osservazione, rende pavidi gli uomini, orientati verso l'eliminazione dello sforzo e del dovere, e trattiene l'adesione di molti; non però i giovani intuitivi della verità e avidi di interiorità lieta e sincera, così che a chi ac-

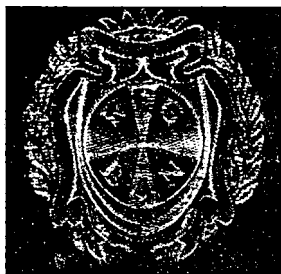
coglie il Signore, egli svela il segreto della sua croce; essa è libertà, essa è forza, essa, sì, è sacrificio, ma per la grandezza morale dell'uomo e per il sopravvento, sullo sterile e micidiale egoismo, dell'amore che mai non muore » (30 marzo).

Per maturare efficacemente la conclusione conviene ancora far ritorno al discorso del Papa ai giovani del movimento Gen.

« Se avete scelto Cristo per vostro Maestro, fidatevi di lui e della Chiesa, che a voi lo conduce e lo presenta. Dimostrate con i fatti la forza realizzatrice della carità, dell'amore sociale, instaurata dal Mae-

stro. Sarà un'esperienza, sì, nuova e generatrice d'un mondo più giusto e più buono. Sarà un'esperienza forte, domanderà resistenza, sacrificio, eroismo forse; domanderà che anche voi siate i robusti e volenterosi cirenei, che offrono le proprie spalle per sostenere la croce di Gesù. Sì, dovrete anche soffrire con lui, come lui, per lui! Ma non temete! » (2 marzo).

« Sulla via della croce di Cristo impariamo a conoscere, a venerare, a curare, a servire il dolore, qualunque sia, degli uomini, ormai tutti nostri fratelli » (Venerdì santo 1975).



Marca depositata

IMPERMEABILI, PALETOT

REGLAN



Premio di qualità
e cortesia

- Tutti i tipi pronti e su misura per il Clero
- Cotone - lana - seta - nylon
- Laboratorio riparazioni
- Si spediscono campioni, gratuiti, senza impegno, a richiesta

Via Zebedia n. 7 - 20123 MILANO - telefono 02/806562